

Fonte dati WIKIPEDIA

https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Marina_Militare_italiana#Gli_anni_settanta_e_la_legge_navale *(Collegamento al sito)*

Il nuovo programma di potenziamento della flotta

Nella seconda metà degli [anni cinquanta](#) vennero emanate da parte dello Stato maggiore della Marina le direttive per un nuovo programma di potenziamento noto come **Programma 1958**, in cui venivano tracciate le future linee di sviluppo della Marina Militare, che non potendo contare, per motivi di bilancio, su un potenziamento quantitativo, puntava ad un'evoluzione qualitativa, con la realizzazione un numero limitato di piattaforme da equipaggiare con impianti e apparati all'avanguardia e innovativi rispetto allo standard navale europeo. Venne anche rivolto l'interesse verso il naviglio a propulsione nucleare, con il progetto per un sottomarino d'attacco battezzato [Guglielmo Marconi](#) che avrebbe dovuto avere un dislocamento in immersione di 3.400 [tonnellate](#), una velocità massima in immersione di 30 nodi e una dotazione siluristica di 30 armi, ma senza la collaborazione degli Stati Uniti il progetto non avrebbe mai potuto concretizzarsi e con il rifiuto americano di collaborare, sulla base di una legge che vietava il trasferimento all'estero di conoscenze e tecnologie nucleari utilizzabili a fini militari il progetto venne abbandonato.

Il Programma 1958 prevedeva la realizzazione di:

- 3 incrociatori lanciamissili e portaelicotteri [Classe Andrea Doria](#)
- 2 cacciatorpediniere lanciamissili [Classe Impavido](#)
- 4 fregate portaelicotteri [Classe Bergamini](#)
- 4 sottomarini [Classe Toti](#)

Il programma prevedeva anche la ricostruzione/trasformazione dell'incrociatore Giuseppe Garibaldi in unità lanciamissili, e quella del sommergibile [Bario](#) con le unità che avrebbero dovuto entrare in linea all'inizio del decennio successivo.

La flotta degli anni sessanta

La scadenza degli obiettivi del *Programma 1958* venne rispettata solamente per le fregate *Bergamini* per il sommergibile *Bario* ricostruito e ribattezzato [Calvi](#) ed il *Garibaldi* entrati in servizio nel biennio [1961/62](#) mentre la realizzazione delle rimanenti unità andò a rilento per le difficoltà finanziarie derivate dall'inevitabile aumento dei costi iniziali. Intanto proseguiva il potenziamento della flotta attraverso l'arrivo di unità provenienti dagli Stati Uniti, con l'arrivo dagli USA diverse di tre sommergibili ex [Classe Balao](#) modernizzati nell'ambito del Programma GUPPY, con l'arrivo del primo nel [1960](#) ribattezzato [Torricelli](#) e di altri due nel 1966 che vennero ribattezzati [Morosini](#) e [Cappellini](#) che avrebbero prestato servizio per un decennio. A beneficiare del materiale di provenienza statunitense fu quello delle unità di supporto logistico ed anfibio, con l'arrivo tra il 1957 e il [1970](#) di quattro unità che vennero ribattezzate [Etna](#), [Anteo](#), [Bafile](#) e [Cavezzale](#). Nel

1964 venne ricostituito il [battaglione San Marco](#), dopo che i fucilieri di marina nel 1951 erano stati inquadrati in un'unità interforze [Lagunari](#) sciolta nel [1956](#).

Nel biennio [1963/64](#) entrarono finalmente in servizio i due *Doria* e i due *Impavido* e nel [1965](#) il *San Giorgio*, dopo un ciclo di lavori iniziati nel [1963](#) per essere adattato a nave scuola, rilevava in tale compito il [Montecuccoli](#) andato in disarmo l'anno precedente. Nello stesso anno, venne avviata la costruzione dei *Toti*, prime unità subacquee costruite in Italia nel dopoguerra, che sarebbero entrate in servizio nel [1968](#). Questi sottomarini la cui sigla NATO era SSK ([simbolo di classificazione di scafo, hull classification symbol](#) impiegato dalla [Marina statunitense](#) per indicare i sottomarini d'attacco, *Hunter-Killer Submarine*; la sigla è utilizzata per estensione anche per indicare sottomarini d'attacco di altre marine) sono stati progettati con caratteristiche antisommersibile per fronteggiare la minaccia rappresentata dai sommergibili sovietici.

Realizzazioni significative di questo periodo furono le fregate elicotteristiche [Alpino](#), sviluppate sul progetto *Bergamini* che avevano un apparato propulsore di tipo [CODOG](#), entrate in servizio nel [1967](#) con una di loro la *Carabiniere* ancora oggi in servizio per la sperimentazione di nuovi sistemi d'arma. Altre importanti realizzazioni furono le corvette [De Cristofaro](#) e per quanto riguarda il naviglio minore vennero realizzate delle motocannoniere convertibili derivate dalle unità **MC 490** il cui requisito operativo era il controllo dell'[Adriatico](#) ambiente che per le sue caratteristiche era ideale per queste unità, che veloci sottili ed in possesso di un adeguato armamento antinave erano in grado di tendere efficaci imboscate. Su queste unità vennero sperimentati anche nuove armi come il [cannone Otobreda 76 mm](#).

Alla fine del decennio, nel [1968](#) vennero impostate le due unità missilistiche della [Classe Audace](#), ma la realizzazione più significativa del decennio, fu la costruzione dell'incrociatore lanciamissili portaelicotteri [Vittorio Veneto](#) entrato in servizio nel [1969](#) e destinato a ricoprire per oltre un decennio il ruolo di ammiraglia della flotta. La costruzione del [Vittorio Veneto](#) avvenne in seguito all'annullamento della costruzione della terza unità della Classe Doria che avrebbe dovuto chiamarsi *Dandolo* e la cui costruzione venne annullata in quanto si è preferito optare per la costruzione di un'unità di maggiori dimensioni. Nel 1969 dagli Stati Uniti arrivarono anche due cacciatorpediniere della [classe Fletcher](#) per sostituire le due [Artigliere](#). Le due unità vennero ribattezzate [Fante](#) (D 561) e [Lanciere](#) (D 560), che però era in condizione talmente disastrose che venne cannibalizzata per pezzi di ricambio per le unità gemelle, imponendo l'acquisto di una terza unità entrata in servizio nel gennaio 1970, ribattezzata [Geniere](#) (D 555). Queste unità, che erano state sottoposte agli ammodernamenti del [Programma FRAM](#) per aumentarne le capacità [antisommersibile](#) e poter fronteggiare più efficacemente la minaccia dei sommergibili sovietici erano in cattive condizioni e rimasero in servizio solo per un quinquennio.

La situazione politico-militare nel Mediterraneo alla fine del decennio imponeva nuovi compiti alla Marina Militare con la [guerra dei sei giorni](#) che aveva finito per rafforzare l'influenza sovietica su alcune nazioni arabe del [Medio Oriente](#), con [Egitto](#) e [Siria](#) in prima fila, con il conseguente consolidamento della

presenza sovietica nel Mediterraneo orientale. L'espansionismo sovietico nel [bacino del Mediterraneo](#) venne ulteriormente favorito dal colpo di stato in [Libia](#) che aveva portato al potere [Gheddafi](#) ed in tale contesto diventava crescente l'importanza della Marina Militare Italiana, per le forze della NATO che operavano nella regione, e l'entità delle risorse che la Marina Militare poteva mettere a disposizione per migliorare le capacità d'intervento dell'alleanza in caso di crisi.

Gli anni settanta e la legge navale[\[modifica\]](#) | [modifica wikitesto](#)]

Gli anni [anni settanta](#) si aprivano con la messa in disarmo nel [1971](#) dell'ammiraglia *Garibaldi* e del *San Marco*, ex [Giulio Germanico](#), mentre nel corso del decennio uscivano progressivamente di scena le corvette Gabbiano. Intanto la minaccia sovietica si materializzava nella squadra del Mediterraneo ed era appoggiata da una consistente forza aerea che aveva le sue basi sul litorale nord-africano, imponendo la necessità di adeguare lo strumento navale nazionale. Il bilancio era tuttavia carente e nel [1970](#), dei 1.510 miliardi destinati alla Difesa l'aliquota devoluta alla Marina fu di soli 200 miliardi, a causa di concezioni strategiche che privilegiavano le esigenze delle forze aeree e di terra che operavano in difesa del confine nord-orientale.



Una immagine di alcune navi della squadra navale italiana: da sinistra il [cacciatorpediniere Impetuoso](#), l'[incrociatore Vittorio Veneto](#) e la fregata Bergamini, inizio anni settanta

Con gli esigui fondi destinati dal bilancio della difesa alla marina lo [Stato Maggiore](#) preferì concentrare le risorse disponibili sulle costruzioni di nuove unità navali, limitando al massimo i lavori di ammodernamento sul naviglio in servizio. Il programma a medio termine da portare avanti con gli stanziamenti ordinari prevedeva la realizzazione di quattro [fregate lanciamissili Lupo](#), due [sottomarini Sauro](#), otto [aliscafi Sparviero](#) una [rifornitrice di squadra Stromboli](#), una nave idrografica e altro naviglio d'uso locale fra cui due rimorchiatori d'altura e dieci costieri, mentre la componente aerea sarebbe stata potenziata con la graduale acquisizione di 28 elicotteri [AB 212](#) da destinare alle unità di navali e con dodici [SH-3D](#) destinati alle basi a terra. Le modifiche alle unità in servizio vennero limitate all'installazione sui *Toti* dei [siluri A-184](#), già programmati per i battelli di nuova costruzione, e la trasformazione di dieci [dragamine](#) tradizionali in [cacciamine](#).

Un parziale incremento della forza operativa si ebbe tra il [1972](#) e il [1974](#) con l'entrata in servizio delle unità della *Classe Audace* e con l'arrivo dagli Stati Uniti di quattro sommergibili, e due navi da sbarco. Le due navi da sbarco vennero ribattezzate [Grado e Caorle](#), mentre i quattro sommergibili appartenevano due alla [Classe Tench](#) e due alla [Classe Tang](#). Le prime due ribattezzate [Longobardo](#) e [Gazzana-Priaroggia](#), furono le prime unità del tipo **GUPPY III** mentre le unità della **Classe Tang**, primi battelli di costruzione postbellica, vennero ribattezzate [Romei](#) e [Piomarta](#). Le loro caratteristiche generali ne facevano delle unità ancora efficaci, ma, essendo sommergibili di tipo oceanico, le loro dimensioni ne rendevano problematico l'impiego in un teatro come il Mediterraneo e di conseguenza, analogamente a quanto era avvenuto con i precedenti battelli di provenienza americana, vennero utilizzati prevalentemente per l'addestramento della componente subacquea nazionale e delle navi di superficie specializzate nella lotta antisommergibile.

La progressiva radiazione del naviglio più anziano non compensata dall'entrata in servizio di nuove unità ed il lento processo di ammodernamento in un'area sempre più difficile come il bacino del Mediterraneo, rendeva il compito della Marina Militare sempre più difficile, specie alla luce delle situazione internazionale che con il riaccendersi, nel [1973](#), nella [regione medio orientale](#), del conflitto arabo-israeliano, acuiva le tensioni sullo sfondo della [guerra fredda](#), mentre più vicino all'Italia la Libia diventava sempre più minacciosa, soprattutto dopo l'attacco condotto nell'ottobre del [1972](#) da un [Mirage](#) libico contro la corvetta [De Cristofaro](#), impegnata in una missione di vigilanza pesca. In questa situazione si manifestavano profondi disagi di carattere morale e materiale nel personale che operava in marina e a farsene portavoce fu lo stesso comandante in capo della Squadra Navale, [Ammiraglio Gino Birindelli](#), in una conferenza stampa fatta a bordo dell'incrociatore [Garibaldi](#) nel febbraio [1970](#). Le dichiarazioni di Birindelli provocarono reazioni e prese di posizione, come quella in cui ben 800 ufficiali in servizio, in una lettera indirizzata al [Capo di Stato Maggiore della Marina](#), esprimevano le proprie opinioni sullo stato della Marina Italiana, proponendo una serie di iniziative per accelerare un processo di risanamento ritenuto non più rinviabile.

Le dichiarazioni di Birindelli oltre a scatenare comprensibili reazioni portarono la classe politica a risolvere in maniera salomonica il problema dei salari, mantenendolo nei limiti del bilancio ordinario annuale; per effetto di una coperta troppo corta il nuovo [Capo di Stato Maggiore della Marina](#) ammiraglio [Virgilio Spigai](#) fu costretto, persistendo la carenza finanziaria, a ritirare dal servizio il naviglio più anziano e più oneroso da mantenere, tra cui il [Caccia conduttore San Marco](#) e l'[incrociatore Garibaldi](#), ad appena dieci anni dal suo rientro in servizio dopo la conversione in unità lanciamissili. Una ripercussione negativa si ebbe anche nel programma delle nuove costruzioni, per cui furono rimandate ad un futuro migliore le realizzazioni della terza unità della [Classe Doria](#) (l'incrociatore Trieste), di due [fregate](#) della [classe "Alpino"](#) (Perseo e Polluce), costruzioni che verranno cancellate, e di altri due unità della [classe "Audace"](#) ([Animoso](#) e [Ardimentoso](#)), che verranno invece realizzate con oltre un decennio di ritardo con significativi miglioramenti e che avrebbero costituito la [Classe Durand de la Penne](#).

Un primo riconoscimento dell'importanza del ruolo della Marina Militare si ebbe con la nomina, nel 1972, dell'ammiraglio Eugenio Henke alla carica di Capo di Stato Maggiore della Difesa, che in precedenza era stata sempre assegnata a un generale dell'Esercito.

Nel novembre 1973, con la situazione politico-militare che si presentava in quel periodo nell'area mediterranea, in seguito alla guerra del Kippur e con la presenza sovietica sempre più massiccia nell'area, un'analisi effettuata dal Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Gino De Giorgi, considerava remota l'ipotesi di un conflitto globale che coinvolgesse i due blocchi, ma prospettava invece uno stato di conflittualità permanente caratterizzato da confronti regionali in cui il loro più probabile teatro di svolgimento sarebbe stato proprio il Mediterraneo, con la Marina che di conseguenza tra le forze armate sarebbe stata quella maggiormente in prima linea a dovere operare in tale contesto. Ai compiti che tradizionalmente spettavano alla Marina, inoltre se ne aggiungevano altri, come la protezione dei pescherecci nazionali, spesso oggetto di attacco da parte di unità navali di stati nord-africani, il rifornimento idrico delle isole minori, operazioni di ricerca e soccorso ed attività di ricerca idroceanografica. Tutti questi compiti richiedevano una flotta molto diversificata e in grado di reggere ad un così gravoso logorio d'impiego e l'analisi metteva in evidenza l'impossibilità da parte della Marina Militare a poter proseguire nella strada del rinnovamento della propria flotta, a causa della carenza dei bilanci ordinari.

Queste esigenze vennero pubblicate in un documento intitolato *Prospettive ed orientamenti di massima della Marina Militare per il periodo 1974-84*, noto come *Libro Bianco della Marina*^[12].

Il documento evidenziava come una volta completato il programma costruttivo ordinario, tenendo conto delle unità che si sarebbero dovute ritirare dal servizio entro la metà degli anni ottanta era indispensabile il ricorso ad uno stanziamento straordinario di fondi per consentire, nell'arco di un decennio, la realizzazione di ulteriori unità indispensabili per mantenere un ragionevole livello di efficienza e credibilità. Tale documento avrebbe portato di lì a qualche anno alla Legge Navale del 1975 che sarebbe stato il presupposto di un sostanziale ammodernamento^[13] della flotta della Marina Militare.

Il disegno di legge che venne formulato per soddisfare queste esigenze prevedeva uno stanziamento di 1.000 miliardi scaglionati in dieci anni, tramite il quale sarebbe stato possibile l'acquisizione di nuove unità così ripartite:

- 1 portaerei leggera per velivoli V/STOL ed elicotteri, il Garibaldi, costruita per rimpiazzare gli incrociatori Doria e Duilio
- 2 battelli Classe Sauro II^a Serie, per compensare la radiazione delle unità ex USA
- 2 cacciatorpediniere lanciamissili, per la sostituzione delle unità della Classe Indomito

- 8 fregate lanciamissili portaelicotteri [Classe Maestrale](#), in sostituzione delle unità Centauro e Bergamini
- 6 aliscafi tipo [Sparviero](#)
- 1 unità rifornitore di squadra tipo Stromboli da affiancare a quella già prevista dal programma ordinario
- 1 [Nave d'assalto anfibio](#)
- 10 cacciamine di nuova progettazione
- 1 nave salvataggio

Vi era poi un'ulteriore aliquota di elicotteri medi e pesanti, da destinare sia alle unità portaelicotteri di nuova costruzione che ai gruppi di volo basati a terra.

La *Legge Navale* che dava attuazione al programma venne approvata dal Parlamento il 22 marzo [1975](#) con un'ampia maggioranza e si rivelò di grande importanza anche per l'industria cantieristica nazionale, permettendo la promozione e l'esportazione di una notevole quantità sia di unità navali sia dei sistemi associati, consentendo alle aziende italiane che operavano nell'equipaggiamento delle unità navali di cogliere lusinghieri successi sui mercati di tutto il mondo. Risalgono a quel periodo le commesse di [Perù](#) e [Venezuela](#) per esemplari della classe *Lupo* e di Libia ed [Ecuador](#) per le [corvette Fincantieri](#), mentre un discorso a parte merita la più grossa delle commesse fatte ai cantieri italiani, quella degli [iracheni](#), che alla fine fu per la diplomazia italiana causa di grossi problemi. Per la marina venezuelana vennero realizzati negli stessi anni nei cantieri navali italiani, anche i lavori di ammodernamento delle navi della *Classe Almirante Clemente*, costruite in Italia negli anni cinquanta, con alcune unità di questa classe che erano ancora in servizio attivo all'inizio del nuovo millennio e che solo recentemente sono state poste in disarmo. Una grossa occasione perduta fu invece quella dell'ammodernamento della flotta [argentina](#), con gli argentini che accolti con ostilità in [Italia](#), alla fine si rivolsero ai cantieri [tedeschi](#) che si aggiudicarono la grossa commessa.